

## Commissione Affari Costituzionali

Senato della Repubblica  
Audizione informale  
12 Aprile 2016

Esprimiamo il nostro convinto apprezzamento per la proposta di Legge sul “*Riconoscimento della Lingua dei Segni Italiana*”, *Testo unificato adottato dalla Commissione per i Disegni di Legge, n° 302, 1019, 1151, 1789, 1907* – Relatore: Sen. **Francesco Russo**. La proposta di Legge accoglie con sensibilità le istanze di molte persone sorde, sostiene la battaglia per il riconoscimento della LIS portata avanti da numerosi enti, associazioni, liberi movimenti, persone comuni sorde e udenti e, al di là di ogni incertezza, si prefigge di dare piena attuazione alla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità ratificata dall’Italia con legge 3 marzo 2009, n. 18.

Sul piano scientifico, tutte le ricerche linguistiche, psicolinguistiche e neurolinguistiche condotte sulla LIS negli ultimi trent’anni documentano ampiamente, sulla base di dati empirici, che la LIS, al pari di tutte le altre lingue dei segni del mondo indagate fino ad oggi, possiede le caratteristiche strutturali proprie di un sistema linguistico. Sappiamo cioè che la LIS non è un generico “linguaggio gestuale” primitivo, né un “metodo riabilitativo”, è invece una lingua storico naturale a tutti gli effetti, e come tale va studiata e rispettata, insieme alla particolare comunità di persone che la usa.

Un grandissimo numero di pubblicazioni scientifiche altamente qualificate mostra come lo studio delle lingue dei segni sia di eccezionale importanza per comprendere e descrivere in modo più profondo la facoltà di linguaggio e le sue basi cognitive e neurosensoriali.

Al di là delle motivazioni scientifiche, ci sembra qui opportuno ribadire il *ruolo insostituibile della LIS nella vita di tutte le persone sorde che la utilizzano* per esprimersi liberamente e accedere alle informazioni nella modalità visivo-gestuale integra.

Va ricordato che in Italia, come in altri paesi occidentali, l’incidenza di sordità infantili gravi o profonde, congenite o acquisite in epoca precedente allo sviluppo della lingua parlata, è stimata intorno all’1/1000 della popolazione. Una percentuale molto piccola di questi bambini sordi (ca il 5%) hanno genitori sordi e di solito imparano la LIS in famiglia. La restante grande maggioranza (ca il 95%) ha genitori udenti che non conoscono la LIS. Questi bambini *non* hanno un accesso precoce alla LIS, ma vengono esposti quasi sempre unicamente o primariamente all’italiano parlato e scritto.

In questo quadro, occorre chiedersi *chi sono i sordi che utilizzano la LIS e ne chiedono il riconoscimento*. Uno sguardo superficiale potrebbe far pensare che la LIS sia usata soltanto dalla piccola minoranza di sordi con genitori sordi. Ma come è ben noto a chiunque conosca la situazione italiana, la realtà è molto diversa: *la grande maggioranza dei sordi segnanti provengono da famiglie udenti, e imparano la LIS alle età e nelle situazioni più varie, entrando in contatto, nel corso della loro vita, con altre persone sorde*.

Non è raro il caso di giovani sordi che, pur possedendo un’ottima padronanza dell’italiano parlato e scritto, scelgono di imparare la LIS e di sviluppare profondi rapporti umani e culturali con altre persone sorde, pur mantenendo rapporti altrettanto intensi con la comunità di udenti da cui provengono.

Un’opinione purtroppo ancora diffusa in diversi settori del complesso mondo che ruota intorno alle persone sorde è che la conoscenza della LIS, o anche semplicemente l’uso di forme di gestualità spontanea, possa ostacolare più o meno gravemente l’apprendimento o l’uso della lingua parlata e scritta. I dati forniti da numerose ricerche su questo argomento mostrano che questa opinione non ha alcun fondamento. Ad esempio, uno famoso studio pubblicato nel 2002 da Mayberry e collaboratori su *Nature*, una delle riviste scientifiche più prestigiose del mondo, ha mostrato che l’apprendimento di una lingua dei segni non interferisce negativamente con l’apprendimento della lingua orale, al contrario, le lingue dei segni possono essere un aiuto efficace per apprendere le lingue orali, facilitando in particolare i processi di comprensione linguistica. I risultati di questo studio sono stati recentemente confermati da nuove ricerche realizzate nell’ambito delle neuroscienze cognitive e pubblicate su riviste internazionali di altissimo livello scientifico.

Queste evidenze hanno rafforzato l'idea che queste lingue *possano* venire utilizzate a fini educativi accanto (e mai in sostituzione) alle lingue vocali. Attualmente in molti paesi europei (ad esempio Danimarca, Francia, Spagna e Svezia) ed extraeuropei (ad esempio Stati Uniti, Canada e Paesi dell'America Latina) si è andato affermando un modello di educazione bilingue. In Italia, un'educazione bilingue è in parte resa attuabile grazie alla L. 104/92, attraverso la quale le famiglie *possono* richiedere, dal nido alla scuola superiore, un assistente alla comunicazione che conosca e utilizzi la LIS, mentre, nelle Università, è lo studente stesso che *può* richiedere l'interprete LIS, se lo ritiene necessario (art. 13, commi 1 e 2).

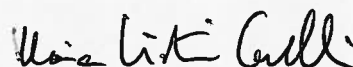
Il raggiungimento di una competenza nella lingua parlata e scritta migliore che nel passato è oggi possibile grazie all'utilizzo di nuove protesi e impianti cocleari. Dal momento che molti bambini, attraverso questi ausili, possono sentire e imparare a parlare sempre meglio, è immotivata la paura che la LIS possa "indebolire" l'italiano. Infatti, il migliore accesso alla lingua parlata non può che favorire un bilinguismo più equilibrato fra lingua parlata e lingua dei segni, in cui le due lingue possono convivere, offrendo al bambino e alla persona sorda la *possibilità* di scegliere quale lingua usare in funzione del contesto e dei bisogni comunicativi e relazionali. La ricerca scientifica ha inoltre dimostrato che, come ogni tipo di bilinguismo, anche quello fra una lingua dei segni e una lingua vocale, permette al bambino (udente o sordo) di raggiungere una maggiore flessibilità cognitiva e migliori abilità di attenzione e di memoria visiva.

Va infine ricordata la rilevanza sociale e culturale della LIS per l'intera società italiana, e non soltanto per i sordi, o per un numero relativamente limitato di persone che l'apprendono per comunicare efficacemente con bambini o adulti sordi segnanti (ad es. familiari, interpreti, educatori, logopedisti). Negli ultimi vent'anni, analogamente a quanto è avvenuto per altre lingue dei segni in gran parte dei paesi occidentali, si è registrata una grande crescita dei corsi di insegnamento della LIS come seconda lingua. Questi corsi, tenuti da docenti sordi qualificati, sono frequentati primariamente da udenti, ma anche da persone sorde che, pur avendo una buona competenza in italiano e continuando ad utilizzare protesi o impianto cocleare, sentono la necessità di apprendere la LIS anche per il suo valore culturale ed identitario. Numerose Università italiane hanno riconosciuto la LIS nell'ambito di specifici curricula formativi e/o di ricerca. Chiunque frequenti un corso LIS acquisisce rapidamente la certezza che questa è una lingua naturale, e che va riconosciuta e rispettata come tale. Il potere espressivo della LIS è ancora più evidente quando la lingua viene usata creativamente, in composizioni poetiche, testi teatrali, forme artistiche di diversa natura.

Da cosa nasce, allora, la tendenza a contrapporre forme di comunicazione che non sono in nessun modo alternative? Probabilmente dalla difficoltà di accettare che un deficit sensoriale, come quello della sordità, possa dar vita ad un mondo comunicativo "altro" rispetto a quello delle persone udenti. Possedere una lingua diversa significa naturalmente poter esprimere la propria diversità attraverso questa lingua, vuol dire accedere a processi di identificazione che hanno più a che fare con la dimensione socioculturale che con il deficit *tout court*.

È così difficile oggi accettare che esistano mezzi di espressione che danno voce alla diversità senza omologarla? Ogni lingua è uno strumento vitale per il riconoscimento degli altri come persone. Pensiamo davvero che questa esigenza di identità non abbia diritto di cittadinanza nella nostra società?

Confidiamo che le considerazioni sopra esposte possano contribuire a stimolare un sereno e proficuo dibattito sul DdL 302 (e connessi) e a rimuovere gli ostacoli che fino ad oggi si sono frapposti all'approvazione di una legge nazionale sul riconoscimento della LIS, riconoscimento già avvenuto in quasi tutti gli Stati dell'Unione Europea.



Maria Cristina Caselli

Dirigente di Ricerca



Resp. del Lab. "Language and Communication across Modalities"  
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione-CNR